

Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2003)**

Heft 5

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Diario dell'architetto

3 luglio

I giornali riportano che Bissone misura l'inquinamento fonico. Verranno quindi forse realizzati i ripari fonici lungo l'autostrada disegnati dagli ingegneri Simona e Tunesi con l'architetto Valeggia, vincitori del relativo concorso di architettura. Grande è anche l'attesa per quanto Botta sta realizzando a Chiasso, che si prefigura essere una sorprendente porta d'ingresso per chi arriva in Svizzera (e quando queste righe saranno lette probabilmente è parzialmente già visibile). Ma a parte questi due casi isolati – che costituiscono l'eccezione – il tema dei ripari fonici lungo l'autostrada non sembra appartenere alle preoccupazioni di nessuno. Eppure, pezzo dopo pezzo, andranno a racchiudere l'autostrada da Chiasso ad Airolo. E l'accozzaglia di forme e strutture e materiali finora realizzati nella rete autostradale svizzera non sembrano far presagire nulla di buono. Si tratta di un problema squisitamente architettonico, non solo tecnico: è necessario provvedere a un controllo formale, a un coordinamento, a definire dei materiali, insomma ad elaborare dei concetti per quello che sarà uno spazio architettonico da percorrere a 120 chilometri l'ora lungo tutto il territorio del Cantone: pensare al disegno, ai ritmi e ai materiali degli alti pannelli fonoassorbenti, ma anche – è importante – alla loro alternanza con squarci mirati sul paesaggio. Perché sta a noi architetti provvedere alla tutela della qualità architettonica dell'autostrada, dopo aver lodato in lungo e in largo il lavoro progettuale di Tami. Tutelare l'autostrada come fosse un monumento storico.

7 luglio

Oggi Peppo Brivio compie 80 anni. Nessun articolo sui giornali, così come nessun libro è stato finora pubblicato sulla sua opera¹. Ha iniziato all'età di 26 anni, assieme a Franco Ponti, con la costruzione a Bellinzona di tre edifici abitativi a formare un piccolo quartiere, architetture ancora oggi intatte nella loro sostanza. Poi, con la costruzione prima della stazione della funivia per Cardada ad Orselina nel 1952, dopo con le case d'appartamenti Al-

bairone a Massagno nel 1956 e Cate pure a Massagno nel 1957 si è ritagliato un importante ruolo nell'architettura dei primi anni Sessanta. In primo luogo perché protagonista, autore di opere di grandissima qualità, progetti dove la matita è guidata da implacabili moduli geometrici che governano i rapporti tridimensionali del progetto, quelli della struttura statica, quelli formali dei volumi esterni, quelli spaziali degli interni, nonché quelli dell'organizzazione funzionale interna, fino all'arredamento. In secondo luogo perché la geometria è utilizzata per una straordinaria riduzione del vocabolario formale e strutturale ai minimi termini, una ricerca tutta tesa al rigore espressivo e a renderne leggibile, evidente, il montaggio progettuale. La geometria come linguaggio universale, comprensibile a tutti. È un'architettura che ha il merito di aver sondato le ricerche dell'avanguardia artistica, in specie quella dell'olandese De Stijl, di van Doesburg, Mondrian e di averne filtrate le esperienze raggiungendo una coerenza compositiva e una chiarezza di stile di grande maturità. Progetti e edifici oggi purtroppo ignorati dai più giovani e quasi dimenticati dai più anziani: che si scordano quale incredibile influsso ebbe la sua architettura su quella dell'allora giovane generazione.

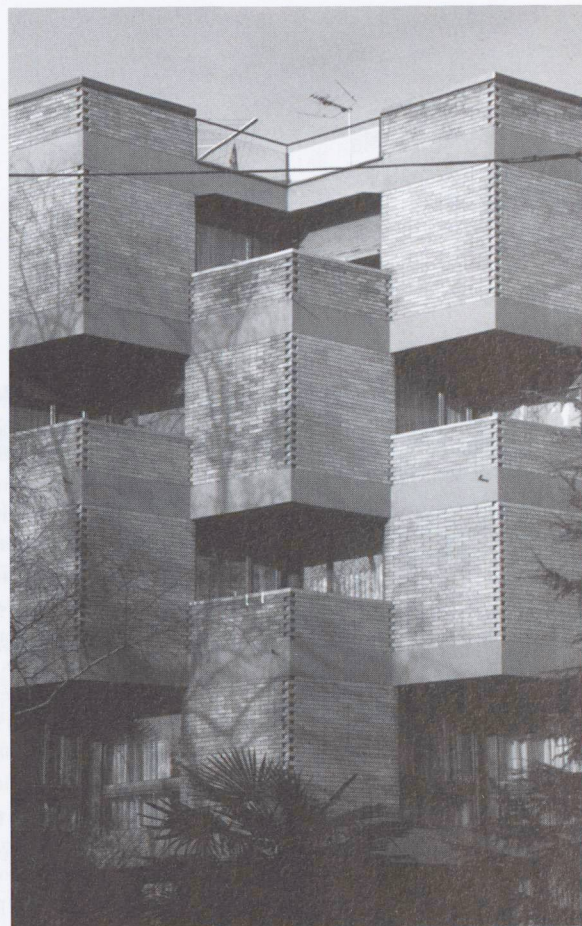
11 luglio

I giornali fioriscono di articoli e lettere sulla sorte del Grand Hotel a Locarno sollevando questioni tutt'altro che marginali relative alla protezione dell'architettura minore o addirittura di poca qualità, ma testimone di vicende storiche importanti. La città è anche sedimentazione, accumulo, del nuovo che si affianca all'antico nel raccontare la propria storia. È giusto allora che qualcosa venga mantenuto, conservato, che la città ricordi la sua giovinezza così come noi ricordiamo la nostra. È giusto anche però che la città non resti immobile, mummificata, ma sia all'interno di un movimento incessante, e che si rinnovi con nuove architetture coerenti con il sapere e la cultura di oggi. Ancora una volta questa vicenda conferma come Piani Regolatori e norma-

tive edili siano strumenti inadeguati per gestire una realtà in continua trasformazione.

26 luglio

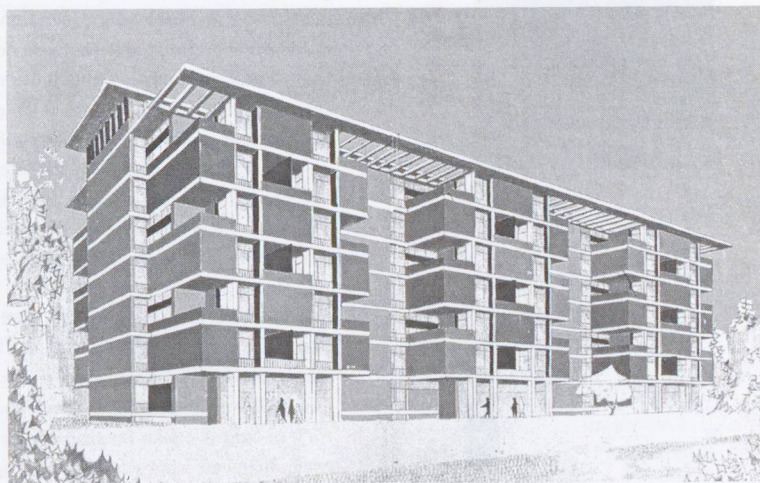
In Italia il governo propone un «bollino di qualità» per l'architettura, la garanzia di tutela per edifici «a quattro stelle» indipendentemente dalla loro età, non quindi vecchi di almeno 50 anni come prevedeva la legge precedente. Non solo, ma a fianco di questa tutela la nuova legge contempla incentivi per la qualità di quelli nuovi, finanziamenti per nuovi concorsi, la creazione di un centro nazionale di documentazione. E inoltre prevede – udite udite – la demolizione degli edifici più brutti. Solo che il governo, mentre una mano vuole abbattere, l'altra vuole anche proporre sanatorie per quanto si è costruito di abusivo. Ma a parte questo dettaglio, il vento a favore dell'architettura moderna è una novità in un paese che, pur ricco di molti edifici di straordinario valore per la storia più o meno recente dell'architettura, nulla o poco ha fatto non dico per salvaguardarli, ma anche per diffonderne la conoscenza. Come giustamente scrive Stefano Boeri su «la Repubblica» nell'articolo «Quella città geniale non vista dai milanesi» elencando i molti monumenti – ignorati dai più – della Milano moderna.



Peppo Brivio, casa Cate, Massagno, 1957

20 agosto

Nell'ultimo numero di *Archi* Alberto Caruso e Sandra Giraudi già hanno commentato – e deprecato – la mancata approvazione da parte del Comune dell'edificio progettato da Roberto Briccola a Campo Vallemaggia. Un dibattito sfociato anche sui giornali e dal quale emerge ancora una volta la divaricazione tra il «sentire comune» e il «sentire degli addetti ai lavori» (per riprendere alcune espressioni), tra cultura popolare e cultura elitaria. Una frattura che talvolta viene dimenticata a fronte dei numerosi articoli sui giornali, trasmissioni radiofoniche e televisive, conferenze sull'architettura contemporanea e i suoi principali attori di cui è sovente invaso il Ticino. Tutti sanno chi è Mario Botta e molti anche quello che ha costruito. Insomma, per riprendere una felice invenzione turistica: Ticino terra d'artisti. Ma poi, quando si tratta di giungere al sodo, si torna alle antiche battaglie come negli anni Venti contro i tetti piani e si va a proibire il nuovo per difendere la falsità dei châteaux, quasi fossero testimonianze di storia antica. È una – dura – lezione per chi pensa che i valori della modernità siano oramai condivisi.



Peppo Brivio, casa Albairone, Massagno, 1956

Note

1. Unica eccezione è una piccola pubblicazione edita dall'ETH di Zurigo e curata dalla cattedra Prof. Flora Ruchat-Roncati.